FLC CGIL Monza Brianza

Federazione Lavoratori della Conoscenza

Anno 27, N.2 – Febbraio 2022

Editore: FLC CGIL Monza e Brianza, via Premuda 17, Monza. Tel. 039 27311 – Fax 737068. Web: www.flcmonza.it Email: monza@flcgil.it
Autorizzazione Tribunale di Monza n. 1196 del 17/9/96 – Direttore responsabile: **Vincenzo Palumbo**

FEBBRAIO 2022

INDICE

Olena Kourilo, insegnante ucraina ferita dal bombardamento	pag. 2
Alcune date storiche di marzo per stimolare la curiosità, l'approfondimento ed il dibattito in classe	pag. 2
Mobilità scuola 2022/2023: pubblicata l'ordinanza e le scadenze	pag. 5
Convertito in legge il decreto che ha prorogato lo stato di emergenza: sintesi dei contenuti e ricadute sui settori della conoscenza	pag. 6
Disposizioni di carattere generale	pag. 6
Disposizioni sui settori della conoscenza	pag. 7
Concorso ordinario scuola secondaria: le date	pag. 8
Tuttoscuola n. 867 del 14.02.2022: omaggio ad Alfredo Vinciguerra	pag. 11
FLC MB: Sedi, recapiti e orari della consulenza	pag. 23

PER LEGGERE……..

Storia della dignità	pag. 11
Scuola: sei riforme necessarie	pag. 12
I troppi fallimenti	pag. 13
I sogni imperiali di Putin: l'idea di Europa che ora è in bilico	pag. 14
Le armi spuntate	pag. 15
La libertà fa paura	pag. 15
La libertà e la forza	pag. 16
La NATO, un po' di storia (e noi)	pag. 17
Notizie in evidenza e altre notizie di interesse	pag. 20
ESPERO – PERSEO/SIRIO: Previdenza Complementare per i lavoratori della scuola e del pubblico impiego	pag. 22

OLENA KOURILO, INSEGNANTE UCRAINA FERITA DAL BOMBARDAMENTO

di Sara Greta Passarin – True-news.it – venerdì 25 febbraio 2022

Olena Kourilo è un'insegnante ucraina ferita dal bombardamento diventata un simbolo grazie ad una fotografia. *"Riuscivo a pensare solamente "**Mio** Dio, non sono pronta a morire". Ero sotto choc"*. Sono queste le parole di Olena Kourilo all'agenzia di stampa francese AFP , protagonista della foto simbolo dei bombardamenti della Russia contro l'Ucraina. Scatto che, in poche ore, ha già fatto il giro del mondo**.**

Olena Kourilo, insegnante di 53 anni, è stata ferita nel bombardamento di Cuhuïv, a 40 km dalla città di Kharkiv, a seguito dell'offensiva che Vladimir Putin ha inscenato contro l'Ucraina.

La sua casa, oggi, è ridotta in macerie ed è stata completamente devastata dai bombardamenti. Lei invece, miracolosamente, si è salvata e dice senza mezzi termini di essere stata protetta da un angelo custode. "Sono stata fortunata. Sarò sempre e solo accanto alla mia patria – ha detto ai microfoni di BfmTv, devo avere un angelo custode molto forte, lassù: la mia casa è stata distrutta, non è rimasta neanche una finestra e persino il pavimento è stato devastato.

Non pensavo potessimo arrivare fino a questo punto. "L'offensiva russa pare ad essere ad un punto di non ritorno tanto che l'Ucraina, secondo molto analisti, sarà presto sottomessa dalla Russia. Olena però, nata e cresciuta in Ucraina, ha rimarcato tutto l'amore per la sua patria che ha coltivato durante la sua vita. "Io farò di tutto per l'Ucraina, fino a che mi sarà possibile e con tutta l'energia che ho.

Sarò sempre e solo accanto alla mia patria. Vivere sotto Putin? Mai, a nessuna condizione: meglio morire".

La casa di Olena è stata frantumata da un missile, e della sua dimora non è rimasto niente. Oggi il suo viso è ancora ferito e pieno di bende, ma la donna non si arrende e il suo volto insanguinato è diventato uno dei simboli della guerra in Ucraina. Simbolo anche del coraggio di resistere ai bombardamenti.

ALCUNE DATE STORICHE DI MARZO PER STIMOLARE LA CURIOSITÀ, L'APPROFONDIMENTO ED IL DIBATTITO IN CLASSE:

DOMENICA 17 MARZO 1861: ISTITUITO IL REGNO D'ITALIA E PROCLAMATO IL PRIMO RE D'ITALIA

Vittorio Emanuele II proclamato Re d'Italia: «Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia. Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato». Recita così l'articolo unico della Legge 17 marzo 1861, atto di nascita del Regno d'Italia.

L'idea romantica del "Bel Paese" unito in una sola nazione, vagheggiata da Dante sei secoli prima, era ormai una realtà. Due Guerre d'indipendenza (1848-49 e aprile-luglio 1859) e la mitica spedizione dei Mille (maggio-ottobre 1860) condotta da Giuseppe Garibaldi avevano portato all'unificazione di gran parte della penisola; restavano fuori i territori delle odierne regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Lazio insieme alla provincia di Mantova, quest'ultima ancora sotto il controllo degli Austriaci.

L'ultimo atto dell'impresa, guidata dalla dinastia Sabauda e dal genio politico di Camillo Benso Conte di Cavour, era stata l'annessione del Regno delle Due Sicilie, completata ad ottobre del 1860 al caro prezzo di numerose perdite umane tra i due eserciti e tra la popolazione civile. Nello scenario di entusiasmo e speranza contrapposti al conflitto sociale e alle condizioni di estrema povertà che dividevano il Paese, si arrivò alle elezioni del 27 gennaio e del 3 febbraio 1861, il cui risultato disegnò il primo parlamento dell'Italia unita.

I deputati, che per via del "suffragio a base censitaria" erano rappresentativi di una parte limitata della società (per lo più nobili, esponenti della borghesia delle professioni e appartenenti agli ordini cavallereschi), ebbero come primo e fondamentale incarico l'approvazione della legge istitutiva del nuovo Stato. Il testo definitivo (presentato come disegno di legge ministeriale n. 4671 del Regno di Sardegna) venne approvato al Senato il 26 febbraio, con due soli voti contrari, e all'unanimità alla Camera il 14 marzo.

L'iter legislativo era stato interessato da un acceso dibattito in particolare tra i sostenitori di un ruolo più centrale del Parlamento e quelli più fedeli alla monarchia sabauda. I primi, rispetto alla versione definitiva della legge, proponevano un testo diverso d'ispirazione parlamentare, in cui tra i tanti aspetti si ometteva il numero ordinale nella dicitura del nuovo Re, per dare un messaggio di discontinuità ed evitare che l'Unità fosse avvertita come l'ennesima conquista della dinastia sabauda. L'intervento di Cavour sanò le divisioni, facendo passare la linea "governativa".

Il 17 marzo la legge venne promulgata con la firma di Vittorio Emanuele II e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Fu salutato come l'atto di nascita del Regno d'Italia, che aveva come capitale Torino e sotto la cui giurisdizione erano compresi Piemonte, Lombardia, Granducato di Toscana, ducati di Parma e Modena, Regno delle Due Sicilie, Sardegna e parte dei possedimenti pontifici.

La notizia portò in strada migliaia di cittadini, anche a Trieste e a Roma dove i manifestanti sfidarono rispettivamente la repressione austriaca e papale. In quei giorni le strade erano tappezzate di tricolori con al centro lo stemma di casa Savoia bordato d'azzurro, versione adottata nella bandiera ufficiale del Regno dal 14 marzo di quell'anno. La scelta della moneta nazionale venne rimandata all'estate del 1862, quando fu adottata ufficialmente la Lira.

Con 22 milioni di abitanti e una superficie di 259.320 km², il nuovo Stato entrava di fatto nella schiera delle maggiori nazioni d'Europa. Tuttavia l'instabilità politica e sociale e le gravi carenze economiche non permettevano di annoverarla tra le grandi potenze. Gestire questo clima e realizzare nel contempo l'unificazione amministrativa, sociale ed economica non era impresa facile.

Certo è che la strategia adottata dai primi governi della cosiddetta destra storica (erede del pensiero di Cavour) si dimostrò infelice. In pratica si avviò un processo di "piemontesizzazione", estendendo il sistema legislativo sabaudo agli altri territori, senza tenere conto delle enormi differenze che esistevano tra l'uno e l'altro. Una rigida politica fiscale e di accentramento decisionale finì per scavare un solco ancora più profondo fra le aree cittadine più industrializzate e le zone rurali più arcaiche.

In politica estera, tenne sempre banco il completamento dell'impresa unitaria, portata a termine con la Terza guerra d'indipendenza (1866), che consentì al Regno d'Italia di annettersi il Veneto, il Friuli e la provincia di Mantova, e con la Breccia di Porta Pia (20 settembre 1870, Roma. Cinque mesi dopo quest'ultimo episodio, la capitale (che dal '64 era stata spostata da Torino a Firenze) venne istituita in via definitiva a Roma.

CINQUE GIORNATE DI MILANO: SABATO 18 MARZO 1848

Cinque giornate di Milano: Al grido di «Viva l'Italia, viva Pio IX; a morte i tiranni!» ebbe inizio l'evento più noto della storia risorgimentale, che aprì la strada all'impresa unitaria.

In preda al malcontento per la politica repressiva della polizia austriaca, che nel mese di gennaio aveva provocato numerose violenze contro cittadini inermi, i Milanesi si sentivano pronti al grande passo. A dare il via all'azione fu la concessione di costituzioni liberali in altri Stati (su tutte quella concessa da Carlo Alberto nel Regno di Sardegna) e la notizia di un'insurrezione a Vienna.

La mattina del 18 marzo 1848 la popolazione insorse, occupando il Palazzo del Governatore e alzando barricate per strada contro l'esercito austriaco comandato dal generale Josef Radetzky. La tenace resistenza degli insorti sorprese quest'ultimo, costretto ad ordinare il ritiro delle truppe nel Quadrilatero.

Il 22 marzo Milano venne liberata e affidata a un Governo provvisorio, guidato da Gabrio Casati, e a un Consiglio di guerra, con a capo Carlo Cattaneo.

La contemporanea rivolta di Venezia, dove fu proclamata la Repubblica, fornì al re sabaudo Carlo Alberto il pretesto per dare inizio alla Prima guerra d'indipendenza (23 marzo 1848 - 24 marzo 1849).

ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE: VENERDÌ 24 MARZO 1944

L'Eccidio delle Fosse Ardeatine è stato uno dei più vili massacri compiuti contro cittadini inermi ed è simbolo dell'immane ferocia dell'occupazione nazista durante la Seconda guerra mondiale.

Tutto si svolse in poco più di ventiquattrore. In risposta all'attentato di via Rasella, compiuto alle 16 del 23 marzo 1944 dai partigiani del GAP (Gruppi d'Azione Patriottica delle brigate Garibaldi), il comando supremo tedesco decise di porre in atto una dura rappresaglia, stabilendo che venissero condannati a morte 10 prigionieri italiani per ognuno dei 32 soldati tedeschi uccisi.

Le operazioni di completamento della lista furono condotte tra la notte e la mattina del giorno seguente. Alla fine vennero selezionati 335 prigionieri (tra loro diversi ufficiali dell'esercito e dei carabinieri, cittadini di religione ebraica e persone accusate di sostenere la lotta partigiana), quindici in più rispetto al numero iniziale: dieci per via della morte di un altro militare tedesco, inizialmente ferito, e cinque conteggiati per un errore di calcolo.

Come luogo dell'esecuzione vennero scelte le cave di pozzolana sulla via Ardeatina, nella periferia meridionale di Roma. Qui, nel pomeriggio del 24 marzo, si compì l'orrendo massacro, cui prese parte anche il capitano delle SS Erich Priebke, condannato all'ergastolo nel 1998 dalla giustizia italiana. La pena ai domiciliari e la successiva tumulazione dopo la morte di Priebke suscitarono numerose polemiche, facendo propendere le autorità italiane per un luogo di sepoltura segreto.

In occasione del quinto anniversario della strage venne inaugurato un mausoleo intitolato ai martiri delle Fosse Ardeatine.

MOBILITÀ SCUOLA 2022/2023: PUBBLICATA L'ORDINANZA E LE SCADENZE

Sul sito del Ministero dell'Istruzione sono state pubblicate l'OM 45 del 25 febbraio 2022 e l'OM 46 del 25 febbraio 2022 (insegnanti di religione cattolica) che andranno a disciplinare le **operazioni di mobilità territoriale e professionale** per il prossimo anno scolastico del personale docente, educativo e ATA in applicazione al CCNI 2022-2025 al suo primo anno di vigenza.
Questi, in sintesi, i **termini per la presentazione delle domande** su Istanze online:

- personale docente dal 28/2/2022 al 15/3/2022
- personale educativo dal 1/3/2022 al 21/3/2022
- personale ATA dal 9/03/2022 al 25/3/2022
- insegnanti di religione cattolica dal 21/3/2022 al 15/4/2022.

Per saperne di più.

Non condividiamo i tempi così serrati in cui sono state collocate le operazioni quest'anno, come già riferito nella riunione con il ministero. Si tratta, infatti, di applicare un nuovo CCNI che prevede delle novità e **non è di facile lettura**, fattori che comporteranno una forte richiesta di consulenza anche in virtù dell'ampliamento numerico degli interessati.

Abbiamo pubblicato sul nostro sito e nello speciale mobilità una **scheda di approfondimento**, **materiali utili** alla presentazione della domanda e il **nostro commento**.

CONVERTITO IN LEGGE IL DECRETO CHE HA PROROGATO LO STATO DI EMERGENZA: SINTESI DEI CONTENUTI E RICADUTE SUI SETTORI DELLA CONOSCENZA

Molte modifiche introdotte dal parlamento su green pass base e rafforzato, autosorveglianza e quarantena fiduciaria, lavoratori fragili e congedi parentali.
È entrata in vigore il 19 febbraio 2022 la legge 11/22 di conversione del decreto legge 24 dicembre 2021 n. 221 "*Proroga dello stato di emergenza nazionale e ulteriori misure per il contenimento della diffusione dell'epidemia da COVID-19*."
Qui il **testo coordinato** del provvedimento.
Numerose le modifiche apportate rispetto al testo originario che assorbe i contenuti del decreto legge 229/21 che contestualmente viene abrogato.
Abrogato anche il Decreto Legge 2/22 *(Disposizioni urgenti per consentire l'esercizio del diritto di voto in occasione della prossima elezione del Presidente della Repubblica).*
Forniamo una **sintesi dei contenuti** del provvedimento con particolare riferimento alle disposizioni che impattano direttamente o indirettamente sui **settori della conoscenza**, alla luce di tali modifiche.

Disposizioni di carattere generale
Proroga dello Stato di emergenza
Autosorveglianza e quarantena
Durata del Green Pass
Green pass base e green pass rafforzato
Impiego del Green Pass
Dispositivi di protezione delle vie respiratorie
Potenziamento delle infrastrutture strategiche per le emergenze sanitari
Disposizioni sui settori della conoscenza
Scuola
Università e AFAM
Prestazione lavorativa dei soggetti fragili
Congedi parentali
Proroghe di disposizioni normative

DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

Proroga dello Stato di emergenza

Lo stato di emergenza dichiarato con deliberazione del Consiglio dei ministri del 31 gennaio 2020 è **prorogato fino al 31 marzo 2022.**
Conseguentemente il **Capo della Protezione Civile** e il **Commissario straordinario per l'emergenza** epidemiologica Covid-19 possono continuare ad **adottare ordinanze** per la prosecuzione in via ordinaria delle attività necessarie al contrasto e al contenimento del fenomeno epidemiologico da COVID-19.

Autosorveglianza e quarantena

Coloro che hanno avuto **contatti stretti** con soggetti confermati positivi al COVID-19 nei centoventi giorni dal completamento del ciclo vaccinale primario o dalla guarigione o successivamente alla somministrazione della dose di richiamo, si applica il **regime di autosorveglianza e non di quarantena precauzionale**. L'autosorveglianza si applica anche in tutti i casi di guarigione successiva al completamento del ciclo primario oppure successiva alla dose di richiamo.
L'autosorveglianza **consiste nell'obbligo**

- di **indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo FFP2** fino al decimo giorno successivo alla data dell'ultimo contatto stretto con soggetti confermati positivi al COVID-19
- di **effettuare un test antigenico rapido o molecolare** per la rilevazione dell'antigene SARS-CoV-2 alla prima comparsa dei sintomi e, se ancora sintomatici, al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto.

Ricordiamo che per l'applicazione del regime di autosorveglianza nell'ambito dei **servizi educativi e nell'ambito scolastico**, si applica l'articolo 6 del Decreto Legge 5/22 attualmente in fase di conversione alle Camere.

Criteri e modalità per i casi di isolamento, per aver contratto il virus, o di **quarantena precauzionale**, sono definiti con **circolare del Ministero della Salute**.
La **cessazione dell'isolamento e della quarantena precauzionale** consegue all'esito negativo di un test antigenico rapido o molecolare effettuato anche presso centri privati abilitati. In quest'ultimo caso, la trasmissione, con modalità anche elettroniche, al dipartimento di prevenzione territorialmente competente del referto con esito negativo, determina la cessazione dell'isolamento o della quarantena.

Durata del Green Pass

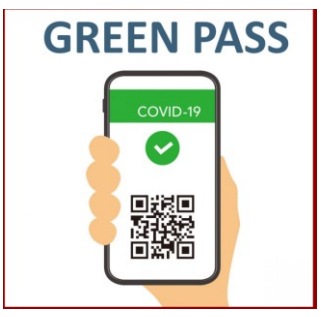
A partire **dal 1° febbraio 2022** la durata del Green Pass passa **da nove a sei mesi**. **La norma va tuttavia coordinata con quanto previsto dall'art. 1 del DL 5/22.** Pertanto la certificazione verde COVID-19, ha una **validità di sei mesi** dalla data di
completamento del ciclo vaccinale primario ed è rilasciata automaticamente all'interessato, in formato cartaceo o digitale, dalla struttura sanitaria ovvero dall'esercente la professione sanitaria che effettua la vaccinazione e contestualmente alla stessa, al termine del predetto **ciclo**
avvenuta guarigione nei casi accertati positivi al SARS-CoV-2 oltre il quattordicesimo giorno dalla somministrazione della prima dose di vaccino.
Il Green Pass **non ha limite temporale di durata** nei casi di

- **somministrazione** della dose di richiamo successivo al ciclo vaccinale primario
- **avvenuta guarigione** nei casi accertati positivi al SARS-CoV-2 a seguito del ciclo vaccinale primario o della somministrazione della relativa dose di richiamo.

Green pass base e green pass rafforzato

Introdotte per legge le **definizioni di green pass base e green pass rafforzato**.
È in possesso sia del **green pass rafforzato** che di quello base colui/colei che si trovi in uno dei casi di seguito elencati
avvenuta vaccinazione anti-SARS-CoV-2, al termine del ciclo vaccinale primario o a seguito della somministrazione della relativa dose di richiamo:

- avvenuta guarigione da COVID-19, con contestuale cessazione dell'isolamento prescritto in seguito ad infezione da SARS-CoV-2
- avvenuta guarigione da COVID-19 dopo la somministrazione della prima dose di vaccino o al termine del ciclo vaccinale primario o a seguito della somministrazione della relativa dose di richiamo.



È in possesso del solo **green pass base** colui/colei che ha effettuato un test antigenico rapido o molecolare con esito negativo al virus SARS-CoV-2

Impiego del Green Pass

Green pass base

Fino al 31 marzo e su tutto il territorio nazionale ivi compresi quelli collocati in zona arancione e rossa, è consentito **l'accesso ai concorsi pubblici e ai corsi di formazione pubblici**, a coloro che siano in possesso del Green pass base

Green pass rafforzato

Fino al 31 marzo 2022 e su tutto il territorio nazionale ivi compresi quelli collocati in zona arancione e rossa possono accedere ai **musei, altri istituti e luoghi della cultura e mostre** solamente coloro che siano in possesso del green pass rafforzato**.**

Dispositivi di protezione delle vie respiratorie

Fino alla cessazione dello stato di emergenza per l'accesso ai **mezzi di trasporto** adibiti a servizi di trasporto di persone è obbligatorio l'utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo **FFP2 e il possesso e l'esibizione del green pass rafforzato**

Ricordiamo che il DL 5/12 ha introdotto alcune **deroghe all'obbligo del green pass rafforzato.** Infatti è sufficiente il green pass base per gli spostamenti

da e per le isole con il resto del territorio italiano

da e per le isole lacustri e lagunari

per quelli dedicati al trasporto scolastico

Potenziamento delle infrastrutture strategiche per le emergenze sanitarie

Per fronteggiare le esigenze connesse all'epidemia da COVID-19 e garantire una capacità per eventuali emergenze sanitarie future, vengono stanziati sei milioni di euro per la **realizzazione e l'allestimento**, da parte del Ministero della difesa, di una **infrastruttura presso un sito militare** difesa, idoneo a consentire lo stoccaggio e la conservazione delle dosi vaccinali per le esigenze nazionali.

DISPOSIZIONI SUI SETTORI DELLA CONOSCENZA

Scuola

Fino al 31 marzo 2022 chiunque acceda alle strutture del sistema nazionale di istruzione, delle scuole non paritarie, dei servizi educativi per l'infanzia, dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale e dei sistemi regionali che realizzano i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore e degli istituti tecnici superiori deve possedere ed **è tenuto a esibire il Green pass base**. Ricordiamo che tale disposizione **non si applica** ai bambini, agli alunni e agli studenti e a coloro che frequentano i sistemi regionali di formazione, a eccezione di coloro che prendono parte ai percorsi formativi degli istituti tecnici superiori e degli istituti di istruzione e formazione tecnica superiore.

Il rispetto di tali norme è **verificato dai responsabili delle istituzioni o da altro personale da questi a tal fine delegato**. Le verifiche sono effettuate a campione anche utilizzando l'apposita applicazione mobile prevista dall'articolo 13 del DPCM del 17 giugno 2021. Nel caso in cui l'accesso alle strutture sia motivato da **ragioni di servizio o di lavoro**, la verifica del rispetto delle disposizioni deve essere effettuata, anche a campione, dai rispettivi datori di lavoro o dai loro delegati.

Nei **casi in cui il green pass base non sia stato generato e non sia stata rilasciato in formato cartaceo o digitale**, l'interessato può presentare un certificato rilasciato dalla struttura sanitaria ovvero dall'esercente la professione sanitaria che ha effettuato la vaccinazione o dal proprio medico di medicina generale.

Rimane l'obbligo vaccinale per il personale scolastico del sistema nazionale di istruzione, delle scuole non paritarie, dei servizi educativi per l'infanzia di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale e dei sistemi regionali che realizzano i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore.

Ulteriori disposizioni per prevenire il contagio da SARS-CoV-2 in ambito scolastico

Al fine di assicurare l'**individuazione e il tracciamento dei casi postivi nelle scuole** di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 2021-2022, il Ministero della difesa assicura il supporto a regioni e province autonome, attraverso i laboratori militari della rete di diagnostica molecolare dislocati sul territorio nazionale, nello svolgimento delle attività

di somministrazione di test per la ricerca di SARS-CoV-2

correlate di analisi e di refertazione.

Il "*Fondo per l'emergenza epidemiologica da COVID-19 per l'anno scolastico 2021/2022*" istituito dal decreto legge 73/21 può essere utilizzato anche per **l'acquisto di apparecchi di sanificazione, igienizzazione e purificazione dell'aria** negli ambienti, provvisti di sistemi di filtraggio delle particelle e di distruzione di microrganismi presenti nell'aria.

Ricordiamo che il decreto-legge 4/22, in corso di conversione da parte del Parlamento, ha **incrementato tale Fondo di 45,22 milioni di euro per il 2022**.

Entro il 20 marzo 2022 è previsto l'emanazione di uno **specifico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri** (su proposta del Ministro della salute e di concerto con il Ministro dell'istruzione) che deve definire

le **linee guida** sulle specifiche tecniche in merito all'adozione di dispositivi mobili di purificazione e impianti fissi di aerazione

gli **standard minimi di qualità dell'aria** negli ambienti scolastici e confinati degli stessi edifici

Università e AFAM

Fino al 31 marzo 2022 chiunque acceda alle strutture appartenenti alle istituzioni universitarie e di alta formazione artistica, musicale e coreutica, e alle altre istituzioni di alta formazione collegate alle università, **compresi gli studenti** di tali istituzioni, deve possedere ed è tenuto a esibire il **Green pass base**.

Il **rispetto di tali norme** è verificato dai responsabili delle istituzioni o da altro personale da questi a tal fine delegato. Le **verifiche sono effettuate a campione** anche utilizzando l'apposita applicazione mobile prevista dall'articolo 13 del DPCM del 17 giugno 2021. Nel caso in cui l'accesso alle strutture sia motivato da **ragioni di servizio o di lavoro**, la verifica del rispetto delle disposizioni deve essere effettuata, anche a campione, dai rispettivi datori di lavoro o dai loro delegati.

Nei casi in cui il **green pass base non sia stato generato e non sia stata rilasciato in formato cartaceo o digitale**, l'interessato può presentare un certificato rilasciato dalla struttura sanitaria ovvero dall'esercente la professione sanitaria che ha effettuato la vaccinazione o dal proprio medico di medicina generale.

Rimane l'obbligo vaccinale per il personale universitario e delle istituzioni AFAM.

L'ultima sessione delle prove finali per il conseguimento del titolo di studio relative all'anno accademico 2020/2021 è prorogata al 15 giugno 2022. È prorogato ogni altro termine connesso ad adempimenti didattici o amministrativi funzionali allo svolgimento di tali prove.

Prestazione lavorativa dei soggetti fragili

Fino al 31 marzo 2022 i lavoratori dipendenti pubblici e privati in possesso di **certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, attestante una condizione fragilità** svolgono di norma la prestazione lavorativa in **modalità agile**, anche attraverso l'adibizione a diversa mansione ricompresa nella medesima categoria o area di inquadramento, come definite dai contratti collettivi vigenti, o lo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale anche da remoto. Per **lavoratori fragili si intendono**

quelli indicati dall'art. 26 comma 2 del decreto legge cura Italia (DL 18/20) ossia coloro che sono in possesso di certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, attestante una condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salvavita, inclusi i lavoratori in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104

quelli indicati dal decreto del ministro del lavoro del 4 febbraio 2022 che individua le patologie croniche con scarso compenso clinico e con particolare connotazione di gravità.

Alla luce delle modifiche introdotte nella legge di conversione, **non è chiaro se le due disposizioni coesistano** oppure se le categorie indicate dal decreto cura Italia si applichino fino al 25 febbraio data di entrata in vigore del Decreto del ministero del lavoro.

Per garantire **la sostituzione del personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario** delle istituzioni scolastiche che usufruisce di tali benefici è autorizzata la spesa di 68,7 **milioni di euro per l'anno 2022**.

Dal 1° gennaio al 31 marzo 2022 continua ad applicarsi la norma secondo cui ai lavoratori fragili che non possono rendere la prestazione lavorativa in modalità agile il periodo di assenza dal servizio è equiparato al ricovero ospedaliero. Tali periodi di assenza dal servizio non sono computabili ai fini del periodo di comporto. Il periodo di assenza dal servizio deve essere prescritto dalle competenti autorità sanitarie, nonché dal medico di assistenza primaria che ha in carico il paziente, sulla base documentata del riconoscimento di disabilità o delle certificazioni dei competenti organi medico-legali, i cui riferimenti sono riportati, per le verifiche di competenza, nel certificato.

Congedi parentali

Prorogate fino al 31 marzo le norme previste dall'art. 9 del DL 146/21 sul congedo parentale straordinario per il genitore di figlio/a convivente **minore di 14 anni in caso di sospensione dell'attività didattica** o educativa in presenza, per **quarantena disposta dal dipartimento di prevenzione dell'ASL** territoriale oppure per aver **contratto infezione da Covid-19.**

Ricordiamo che

il beneficio è esteso, alle stesse condizioni ma a prescindere dall'età anagrafica, ai genitori di **figli/e con disabilità grave** qualora sia soggetto a chiusura il centro diurno a carattere assistenziale frequentato.

nei periodi di astensione **è riconosciuta una indennità pari al 50%** della retribuzione per **i figli tra i 14 ai 16 anni** l'accesso al congedo rimane, **ma senza corresponsione** di indennità **né contribuzione figurativa** fatti salvi, invece, il divieto di licenziamento e il diritto alla conservazione del posto.

Per garantire la sostituzione del personale docente, educativo e ATA che usufruisce dl questi benefici sono stati stanziati per il 2022 **7,6 milioni di euro.**

Proroghe di disposizioni normative

Sono **prorogate al 31 marzo 2022** le norme relative alle seguenti disposizioni:

Le **sedute degli organi collegiali delle istituzioni scolastiche ed educative** di ogni ordine e grado possono svolgersi in videoconferenza, anche ove tale modalità non sia stata prevista negli atti regolamentari interni.

Il **Consiglio superiore della pubblica istruzione-CSPI** rende il proprio parere nel termine di sette giorni dalla richiesta da parte del Ministro dell'istruzione. Decorso il termine di sette giorni, si può prescindere dal parere.

La **sorveglianza sanitaria eccezionale** di cui all'art. 83 del D.L. 34/20.

Riguardo ai **concorsi pubblici**, in ragione del numero di partecipanti:

- **l'utilizzo di sedi decentrate e la non** contestualità delle prove
- l'**utilizzo degli strumenti informatici** e digitali

l'espletamento di una **sola prova scritta e di una eventuale prova orale**.

In tutte le **istituzioni educative, scolastiche e universitarie:**

- **è obbligatorio utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie**, fatta eccezione per i bambini che frequentano i servizi educativi per l'infanzia di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, e la scuola dell'infanzia, per i soggetti con patologie o disabilità incompatibili con l'uso dei predetti dispositivi e per lo svolgimento delle attività sportive;

sulla base della valutazione del rischio e al fine di prevenire la diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2, **al personale preposto alle attività scolastiche e didattiche dove sono presenti bambini, alunni e studenti esonerati dall'obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie, è assicurata la fornitura di mascherine di tipo FFP2 o FFP3;**

- **è raccomandato il rispetto di una distanza di sicurezza interpersonale di almeno un metro** salvo che le condizioni strutturali-logistiche degli edifici non lo consentano;
- è fatto **divieto di accedere** o permanere nei locali scolastici e universitari ai soggetti con **sintomatologia respiratoria o temperatura corporea superiore a 37,5°.**

I Presidenti delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano e i Sindaci possono derogare alle norme sulle attività scolastiche in presenza, esclusivamente in zona rossa e in circostanze di eccezionale e straordinaria necessità dovuta all'insorgenza di focolai o al rischio estremamente elevato di diffusione del virus SARS-CoV-2 o di sue varianti nella popolazione scolastica.

- legge 11 del 18 febbraio 2022 conversione del decreto legge 221 del 24 dicembre 2021 proroga dello stato di emergenza nazionale e ulteriori misure per il contenimento della diffusione dell'epidemia da covid 19

Vuoi ricevere il giornalino della FLC CGIL di Monza e Brianza direttamente sulla tua email?

Clicca e compila

Tutte le figure inserite in questo giornalino sono state prese liberamente dal Web; sono liberamente utilizzate non per fini di lucro ed eventuali diritti appartengono ai loro autori.

CONCORSO ORDINARIO SCUOLA SECONDARIA: LE DATE

Classe di concorso/tipologia di posto	Data	Turno
ADSS	lunedì 14 marzo 2022	Pomeridiano
ADMM	martedì 15 marzo 2022	Pomeridiano
AB24 - turno 1	Mercoledì 16 marzo 2022	Mattutino
AB24 - turno 2	Mercoledì 16 marzo 2022	Pomeridiano
A019 - turno 1	Giovedì 17 marzo 2022	Mattutino
A019 - turno 2	Giovedì 17 marzo 2022	Pomeridiano
AB25 - turno 1	Venerdì 18 marzo 2022	Mattutino
AB25 - turno 2	Venerdì 18 marzo 2022	Pomeridiano
A022 - turno 1	Lunedì 21 marzo 2022	Mattutino
A022 - turno 2	Lunedì 21 marzo 2022	Pomeridiano
A022 - turno 3	Martedì 22 marzo 2022	Pomeridiano
A060 - turno 1	Mercoledì 23 marzo 2022	Mattutino
A060 - turno 2	Mercoledì 23 marzo 2022	Pomeridiano
A060 - turno 3	Giovedì 24 marzo 2022	Mattutino
A060 - turno 4	Giovedì 24 marzo 2022	Pomeridiano
A048 - turno 1	Venerdì 25 marzo 2022	Mattutino
A048 - turno 2	Venerdì 25 marzo 2022	Pomeridiano
A012 - turno 1	Lunedì 28 marzo 2022	Mattutino
A012 - turno 2	Lunedì 28 marzo 2022	Pomeridiano
A049 - turno 1	Martedì 29 marzo 2022	Mattutino
A049 - turno 2	Martedì 29 marzo 2022	Pomeridiano

Classe di concorso/tipologia di posto	Data	Turno
B014 - turno 1	Mercoledì 30 marzo 2022	Mattutino
B014 - turno 2	Mercoledì 30 marzo 2022	Pomeridiano
B016 - turno 1	Giovedì 31 marzo 2022	Mattutino
B016 - turno 2	Giovedì 31 marzo 2022	Pomeridiano
A017 - turno 1	Venerdì 1 aprile 2022	Mattutino
A017 - turno 2	Venerdì 1 aprile 2022	Pomeridiano
A011 - A013 - A040	Lunedì 4 aprile 2022	Mattutino
A021 - A037 - B003	Lunedì 4 aprile 2022	Pomeridiano
A030	Martedì 5 aprile 2022	Mattutino
AA25 - A023 - AC25	Martedì 5 aprile 2022	Pomeridiano
A042 - A002 - A008 - B006	Mercoledì 6 aprile 2022	Mattutino
B015	Mercoledì 6 aprile 2022	Pomeridiano
A015 - A004 - A003 - AC24	Giovedì 7 aprile 2022	Mattutino
A047 - A007 - A005 - A006	Giovedì 7 aprile 2022	Pomeridiano
A054 - A038 - A033 - A036	Venerdì 8 aprile 2022	Mattutino
B017 - A039 - A043 - A014	Venerdì 8 aprile 2022	Pomeridiano
B019 - AF55 - AK55 - A052	Lunedì 11 aprile 2022	Mattutino
A064 - AE24 - AN24 - A058	Lunedì 11 aprile 2022	Pomeridiano
B021 - A032 - A044 - A016	Martedì 12 aprile 2022	Mattutino
B018 - AI24 - A061 - A059	Martedì 12 aprile 2022	Pomeridiano
B022 - BB02 - BA02 - B024	Mercoledì 13 aprile 2022	Mattutino
BC02 - B026 - B005 - B009	Mercoledì 13 aprile 2022	Pomeridiano

ASSEGNO UNICO PER I FIGLI, FACILE CON CGIL

Si fa l'Isee con il Caaf e la domanda con il Patronato Inca
Prenota l'**Isee** con il **Caaf Cgil** al **Numero Verde: 800.990.730**
e poi prendi un appuntamento con il **Patronato Inca** per la domanda di assegno unico, tramite il "Parla con" dal sito **www.cgilbrianza.it** .
https://www.cgilbrianza.it/assegno-unico-per-i-figli-facile-con-cgil/

Scuola7
La settimana scolastica

SCUOLA 7 – 270 – 07 FEBBRAIO 2022: DALLA PARTE DEGLI STUDENTI

- **Esami di Stato e alternanza**. Perché gli studenti scendono in piazza (*Nilde MALONI*)
- **DDI: nuove figure digitali crescono**. L'importanza di progettare piani efficaci per la didattica (*Marco MACCIANTELLI*)
- **Gli orientamenti nazionali 0-3**. Come far crescere la cultura dell'infanzia (*Mariella SPINOSI*)
- **DSA: migliorare e uniformare i protocolli**. Una nuova Linea Guida dell'Istituto Superiore della Sanità (*Rosa STORNAIUOLO*)

www.scuola7.it n. 270

SCUOLA 7 – 271 – 14 FEBBRAIO 2022: PREPARANDOCI A RINNOVARE LA SCUOLA

- **Il concorso per la scuola secondaria**. Il tempo c'è, ma non è infinito (*Mariella SPINOSI*
- **Il valore della competenza**. Un fil rouge che attraversa la vita della scuola e del Paese (*Marco MACCIANTELLI*)
- **Il diritto ad essere diversi**. Verso una educazione umanitaria (*Angela GADDUCCI*)
- **La tutela della salute e della sicurezza**. Inspiegabili resistenze alla chiarezza (*Bruno SOZZI*)

www.scuola7.it n. 271

SCUOLA 7 – 272 – 21 FEBBRAIO 2022: VALORIZZARE I DOCENTI PER MIGLIORARE LE COMPETENZE DEGLI STUDENTI

- **Mobilità del personale della scuola**. Le novità del nuovo contratto integrativo (*Roberto CALIENNO*)
- **Investire bene sugli insegnanti**. Le carriere che non ci sono ancora (*Mariella SPINOSI*)
- **Nuovo impulso per l'educazione civica**. Tra passato e futuro, le sfide che ancora restano (*Biancarosa IOVINE*)
- **Una crescita estetica dalle macerie della pandemia**. Senso del limite ed educazione alla responsabilità (*Luciano RONDANINI*)

www.scuola7.it n. 272

SCUOLA 7 – 273 – 21 FEBBRAIO 2022: NUOVE PROVE PER I DOCENTI, PER GLI STUDENTI E PER IL PAESE

- **Scuola Secondaria, ora è il tuo turno.... Un nuovo concorso per docenti di qualità (G. RISPOLI)**
- **Insegnanti tutor per la formazione iniziale. Come garantire un buon tirocinio (Rosalba MATRONE)**
- **In attesa dell'esame di Stato. Le contraddizioni da superare (Gian Carlo SACCHI)**
- **Sistema 0-6: una priorità anche in Europa. La conferenza internazionale del 23 febbraio 2022 a Bologna (Maria Rosa SILVESTRO)**

www.scuola7.it n. 273

TUTTOSCUOLA N. 867 DEL 14.02.2022: OMAGGIO AD ALFREDO VINCIGUERRA

In occasione del trentesimo anniversario della scomparsa di Alfredo Vinciguerra, fondatore di Tuttoscuola (il numero 1 del periodico uscì nelle edicole il 3 dicembre 1975 con cadenza quindicinale), vogliamo ricordarne con una apposita pubblicazione, scaricabile gratuitamente a questo link, l'impegno e l'autentica passione civile per il tema dell'educazione, da lui sempre considerato decisivo per il benessere economico e morale del nostro Paese.
Lo facciamo con l'aiuto di alcuni autorevoli testimoni del tempo, amici di Alfredo, alcuni dei quali anche collaboratori della rivista: giornalisti come Marco Damilano e Alfredo Orlando, analisti dei processi formativi come Giuseppe De Rita, Giorgio Allulli e Renato Di Nubila, esperti di didattica come Emilio Ambrisi, e di comunicazione come Gianpiero Gamaleri, prestigiosi dirigenti del Ministero dell'istruzione come Antonio Augenti ed Enzo Martinelli, e un importante esponente politico, già ministro dell'Istruzione, come Gerardo Bianco.
Contributi che ricostruiscono il clima politico e culturale di quegli anni (1975-1991) durante i quali il riformismo scolastico ebbe sviluppi importanti (dagli organi collegiali introdotti dai Decreti delegati alla legge 517/1977 al tempo pieno e ai moduli 3+2 nella scuola primaria), seguiti e stimolati con straordinaria attenzione dalla rivista e dal suo direttore.
In apertura una intensa nota biografica, e autobiografica, di Giovanni Vinciguerra, attuale direttore di Tuttoscuola, uno dei tre figli di Alfredo, quello a cui il fondatore della rivista volle affidare la continuazione della sua impresa, malgrado la allora giovane età.
Alla memoria di Alfredo Vinciguerra, e all'attualità del suo sguardo lungo sui problemi del sistema educativo italiano, con particolare riferimento alla qualificazione degli insegnanti, è dedicato anche l'editoriale di Gian Antonio Stella apparso sul Corriere della Sera dello scorso 8 febbraio, intitolato "*Sveglia, cari insegnanti*", che cita passi significativi di un suo articolo pubblicato su Tuttoscuola il 6 ottobre 1976. "*Sembra scritto oggi*", è il commento di Stella, in ricordo di "*quel grande giornalista che se ne andò troppo giovane dopo aver dedicato la vita intera alla scuola*".
Desideriamo concludere la presentazione del nostro ricordo di Alfredo con le parole che comparivano nel suo editoriale di apertura del primo numero della rivista, sottolineandone l'attualità:
"*Il sistema scolastico italiano ha immensi problemi. Le strutture sono inadeguate, gli ordinamenti usurati dal tempo; la qualità e la serietà degli studi sono per molti aspetti scadenti. (...) Ma l'esperienza dimostra che ogni servizio sociale migliora quando l'attenzione, lo stimolo e la partecipazione della società al suo perfezionamento sono vigili e costanti*". *(...)* "*L'ambizione della rivista è quella di essere uno strumento di informazione, di riflessione e di stimolo. Un giornale per gli insegnanti, i genitori e gli studenti, innanzitutto. Ma anche per chi, comunque, crede nella scuola*".
PS: È possibile leggere lo speciale "**Alfredo Vinciguerra, trent'anni dopo**" a questo link.

Buona lettura.

PER LEGGERE, RIFLETTERE, DISCUTERE

STORIA DELLA DIGNITÀ

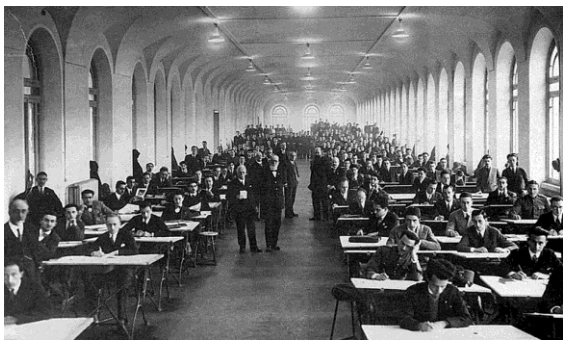
di Marco Belpoliti – la Repubblica - martedì 8 febbraio 2022

La parola "dignità", che Sergio Mattarella ha usato l'altro giorno nel suo discorso d'investitura, ha una storia non lineare. Da un lato, dignità è stata a lungo associata alla parola "onore", poiché il latino *dignus* indicava "lo stato o condizione di chi rende meritevole del massimo rispetto" (Giacomo da Lentini) e in questo associata alle cariche che comportano onori, preminenze e autorità. Nel corso del Medioevo, e successivamente, la dignità apparteneva alla classe nobiliare, che se ne avvaleva come una forma naturale di investitura. Non a caso Manzoni ne *I promessi sposi* ironizza sulla dignità mondana di don Rodrigo contrapposto a fra Cristoforo: il falso senso dell'onore del signorotto. Del resto, in suo dialogo, *De la Dignità* del 1580, Torquato Tasso tratta della dignità, intesa come superiorità riconosciuta a qualcuno in ragione dei suoi meriti. Però c'è anche una linea di pensiero che rimonta a Tommaso d'Aquino per cui l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, orienta le proprie scelte nella direzione di Colui che è degno: la tensione morale verso Dio. In Kant questa idea si laicizza; e poiché l'umanità è dotata di razionalità e capacità morali, la sua dignità si compendia nella formula "trattare l'uomo in te come negli altri sempre come fine e mai solo come mezzo". Al culmine dell'umanesimo Pico della Mirandola scrisse nel 1486 un discorso, *Oratio de hominis dignitate*, che doveva essere discusso davanti ai sapienti della Chiesa, ma che non fu mai tenuto (Einaudi ne ha di recente approntato una bella edizione). Riscoperto nel corso del

Cinquecento questo testo è la fonte della riflessione di Kant. L'ipoteca umanistica, che ha pesato su questo termine, ha trovato una sua definizione nuova solo dopo il disastro della Seconda guerra mondiale e la tragedia dei Lager nazisti.
Primo Levi ne parla in *Se questo è un uomo* (1947) in più passi. Il primo in cui appare è nel capitolo Sul fondo: "Si immagini ora un uomo a cui, insieme con le persone amate, vengano tolti la sua casa, le sue abitudini, i suoi abiti, tutto infine, letteralmente tutto quanto possiede: sarà un uomo vuoto, ridotto a sofferenza e bisogno, dimentico di dignità e discernimento, poiché accade facilmente, a chi ha perso tutto, di perdere se stesso; tale quindi, che si potrà a cuor leggero decidere della sua vita o morte al di fuori di ogni senso di affinità umana; nel caso più fortunato, in base ad un puro giudizio di utilità". In un sol giro di frase lo scrittore torinese dà forma e sostanza alla dignità e alle conseguenze della sua mancanza. Nella letteratura italiana del dopoguerra il termine non è molto presente, se non per indicare la dignità degli ultimi, degli umili, come in Carlo Levi, in Luigi Meneghello e in Leonardo Sciascia, per quanto rimanga sempre il suo significato originario; in *Cristo si è fermato a Eboli* si parla, ad esempio, di un paesaggio degno d'essere dipinto o del cane Barone che è degno perché diverso dagli altri cani. Il movimento socialista e operaio ha parlato di dignità del lavoro, altro tema ben presente in Primo Levi. In questo senso l'accento posto sulla dignità dal Presidente della Repubblica ha un significato che discende sia dal pensiero cristiano che dalle rivendicazioni sociali del Novecento, il secolo che ha messo la dignità in cima al tema dei diritti.
Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 è scritto: "L'unico e sufficiente titolo necessario per il riconoscimento della dignità di un individuo è la sua partecipazione alla comune umanità". Questo lega la dignità al principio d'uguaglianza contro ogni discriminazione, cardine del moderno diritto giuridico.
Unire dignità e lotta alla povertà, come ha fatto Mattarella, assume poi un ulteriore connotato di necessaria democrazia economica, che era già nel pensiero sociale del gruppo dossettiano alla Costituente, e in particolare in Aldo Moro, suo maestro.

SCUOLA – SEI RIFORME NECESSARIE

di Andrea Gavosto - direttore Fondazione Agnelli – la Repubblica – lunedì 21 febbraio 2022



Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un'occasione straordinaria di miglioramento della scuola italiana: non solo per gli ingenti investimenti previsti, soprattutto in edilizia, asili e scuola dell'infanzia, ma anche attraverso le sei riforme che il governo si è impegnato a realizzare: reclutamento e formazione dei docenti, carriera, orientamento, riorganizzazione del sistema scolastico, istituti tecnici e professionali e istituti tecnici superiori.
Queste riforme sono essenziali per due ragioni. La prima è che, se non andranno in porto, sarà impossibile recuperare i ritardi di apprendimenti che penalizzano gli studenti italiani rispetto ai coetanei europei. Recupero che oggi appare tanto più necessario, alla luce delle perdite che la pandemia e troppi mesi di scuola a singhiozzo hanno causato a ragazze e ragazzi. Nel 2021 uno su due è arrivato all'esame di maturità senza un livello sufficiente di competenze. La seconda ragione è che la realizzazione delle riforme è condizione perché siano erogate le prossime tranche di finanziamento della Ue.
Purtroppo, dei contenuti del riordino della scuola si sa poco, a cominciare dai nuovi meccanismi di formazione iniziale e assunzione dei docenti delle scuole secondarie, che il ministro Bianchi ha annunciato per giugno. Si tratta della madre di tutte le riforme: la qualità dell'insegnamento dipende infatti da come i docenti sono formati e selezionati. Oggi, dopo il disastroso intervento del ministro Bussetti nel 2019, l'unico requisito richiesto ai futuri insegnanti è la laurea magistrale più 24 miseri crediti universitari in materie psicopedagogiche. La conseguenza è che i docenti conoscono la disciplina, ma spesso non sanno insegnarla, privi di preparazione didattica: teorica, ma soprattutto pratica. Quali i nodi su cui è urgente accelerare? Il momento dell'abilitazione all'insegnamento deve essere distinto da quello dell'assunzione. Che l'abilitazione definisca un diritto all'assunzione, al netto dei bisogni delle scuole, è un'anomalia da superare. La domanda più importante, tuttavia, riguarda quale formazione vogliamo che ricevano i professori. Se la si penserà nel segno di una maggiore qualità didattica anche la scelta di un nuovo sistema di reclutamento diventerà più facile. Per il momento, però, è emersa solo l'intenzione di ampliare i crediti formativi a 60, equivalenti a un anno di università, ma si ignora se avverrà nell'ambito di una laurea abilitante o di un master, se l'accesso sarà a numero chiuso, come si valuteranno le competenze a fine del percorso, ecc. I convitati di pietra della riforma sono le università: oggi, come dimostra il caso degli insegnanti di sostegno, non sembrano in grado di formare un numero di docenti adeguato alle esigenze. Né hanno incentivi a farlo. Il rapporto fra scuola e università nella formazione iniziale deve cambiare: ma non è il solo.
Per attrarre i migliori laureati nella scuola, occorre intervenire anche sugli altri tasselli previsti dal Pnrr, a partire dalle carriere, dalla formazione in servizio e da un livello retributivo adeguato.

I TROPPI FALLIMENTI

di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – mercoledì 23 febbraio 2022

Una storia di fallimenti: è questo ciò che rivela l'invasione/annessione di una parte (per il momento...) dell'Ucraina annunciata lunedì sera da Putin. Sia di fallimenti legati immediatamente alle vicende del Paese aggressore, sia di fallimenti che riguardano invece il contesto più ampio che fa da contorno a tali vicende, il contesto al quale queste più o meno immediatamente rimandano o che da queste è influenzato. C'è innanzi tutto il fallimento della Russia come società moderna.

Cioè come società capace di avviare un processo di crescita economica fondata sul progresso tecnico, sull'industria e su meccanismi di mercato. Quel che insomma è riuscito a Pechino non è riuscito a Mosca (che per la verità non sembra neppure averci provato).

Dopo ben trent'anni dalla fine del comunismo la Russia è rimasta una specie di Arabia Saudita alle porte dell'Europa: capace solo di esportare le sue enormi riserve di materie prime a cominciare dal gas.

Ma per il resto, al di là dei missili e dei carri armati, essa non è in grado di produrre nulla che possa competere con una qualsiasi produzione tecnologica moderna. Sugli scaffali dei nostri negozi non c'è un solo manufatto «made in Russia». Di conseguenza la sola grandezza a cui Mosca può aspirare è ancora e sempre la grandezza militar-territoriale affidata a una spinta espansionistica continua. L'unico ruolo internazionale del Cremlino non può che essere affidato al potere delle armi e al ricatto dell'interruzione delle forniture. Quanto alla ricerca del consenso all'interno del Paese, anche qui il Cremlino non può che contare su una sola ideologia: quella di tipo nazional-imperialistico con la sua ovvia appendice di una paranoica ossessione per la sicurezza. Più o meno come al tempo degli zar e di Stalin.

Il secondo fallimento riguarda tanto per cambiare l'Unione Europea.

Per decenni la sua classe dirigente cristiano-socialdemocratica, immersa nella propria utopia irenico-mercantile, ha considerato frutto di antiquate fantasie sovraniste e stataliste, se non guerrafondaie, ogni preoccupazione riguardante l'autonomia economico-strategica del Continente.

Fino ad oggi mai quella classe dirigente è stata sfiorata dall'idea, ad esempio, che dover importare mascherine sanitarie, microchip o gas da Paesi collocati fuori dall'Unione potesse costituire un problema per l'economia e dunque per l'autonomia politica dell'Unione stessa.

Si è cullata nell'illusione che tanto eravamo ormai entrati nell'era della «cooperazione internazionale» e che quindi l'idea di sovranità (anche della propria!) fosse una roba vecchia, per giunta pericolosa e di cui bisognava solo disfarsi al più presto.

Abbiamo così rinunciato — ad esempio l'Italia per prima — a immaginare qualunque programma di indipendenza energetica da Mosca finendo per dipendere in misura decisiva dal suo buon volere. Negativamente esemplare in questo senso il ruolo della Germania.

Pur volendo essere il cuore pulsante e il cervello direttivo dell'Unione — e perciò in teoria della sua autonoma identità, della sua piena libertà di movimento — in realtà essa non è mai riuscita a liberarsi della tentazione di una «relazione speciale» con la Russia che caratterizza la sua intera storia unitaria.

Il gasdotto Nord Stream che collega direttamente i giacimenti di gas russo al territorio tedesco lo dimostra al di là di ogni ragionevole dubbio.

E tra i fallimenti di cui ci parlano gli eventi dell'Ucraina c'è infine quello forse maggiore di tutti — annunziato certamente da tempo e da molti altri segnali ma non per questo meno clamorosamente evidente oggi: il fallimento della globalizzazione come realtà e come ideologia. E anche se qualcuno dirà che non di fallimento si tratta ma di crisi, i fatti restano e sono più duri delle parole.

Proprio i fatti ci dicono dunque che la pratica di un grande mercato mondiale delle merci, ispirato unicamente al principio della concorrenza e regolato dalla domanda e dall'offerta — questo è la globalizzazione — sta conoscendo un numero crescente di smentite.

Quando infatti si deve constatare, come oggi dobbiamo constatare, che la merce «energia» — cioè la merce essenziale per produrre tutte le altre merci — è in realtà una merce la cui disponibilità e il cui prezzo sono legati in misura decisiva a ragioni politiche, cioè a ragioni connesse alla gestione della sovranità da parte dei singoli Stati, che cosa rimane della globalizzazione?

Che cosa rimane della globalizzazione se la Russia può ricattarci a suo piacere chiudendo o aprendo il rubinetto del gas? E che cosa rimane dell'internazionalismo di marca liberista che è l'anima ideale della globalizzazione quando come accade oggi siamo costretti a prendere atto che non è vero che per noi è indifferente se un giacimento di litio si trova in Cina o in Nevada?

O per dirne un'altra che solo un anno fa per noi italiani non era per nulla indifferente se una fabbrica di mascherine sanitarie o di ventilatori per la respirazione si trovasse qui da noi o altrove?

Nessuno sa come andrà a finire lo scontro odierno tra la Russia e l'Occidente. Possiamo però cercare di trarne almeno le lezioni del caso: in futuro, nel rapporto con il mondo, più realismo e meno astrattezze ideologiche, per piacere; più attenzione ai rapporti di forza e meno illusioni buoniste.

I SOGNI IMPERIALI DI PUTIN: L'IDEA DI EUROPA CHE ORA È IN BILICO

di Antonio Polito – Corriere della Sera – giovedì 24 febbraio 2022

Tutti presi a difendere la loro indipendenza da Bruxelles o dai vicini, gli Stati europei si sono scoperti dipendenti da Mosca per l'energia, e dagli Stati Uniti per la difesa. Il combinato disposto di queste due dipendenze rende l'Europa impotente di fronte alla crisi ucraina.

Si dice che «l'Europa si fa nelle crisi». È stato così molte volte, dalla Guerra fredda al Covid: le grandi emergenze internazionali hanno spesso rafforzato e rilanciato la solidarietà reciproca. Capiremo presto, a partire dal vertice straordinario dei capi di Stato e di governo di stasera, se anche stavolta sarà così, e ce lo auguriamo. Ma questa crisi appare già adesso diversa, peggiore, potenzialmente distruttiva per il progetto politico e ideale dell'Unione.

Putin sta infatti riscrivendo con i carri armati il nuovo ordine europeo uscito dalla Rivoluzione del 1989 e dalla fine dell'Impero comunista. Quando descrive l'Ucraina né più né meno come un'espressione geografica, «interamente creata dalla Russia», ne cancella la storia di Paese sovrano iniziata proprio nel 1991, l'anno della dissoluzione dell'Urss, con un atto di indipendenza che fu votato dal 90% degli ucraini. Ma se tutto ciò che è avvenuto dalla fine dell'Impero a oggi può essere messo in discussione, l'Unione europea stessa è messa in discussione.

Essa infatti rispose al crollo del Muro di Berlino con l'allargamento a Est, per unificare il continente. Fu un processo costoso e anche generoso, riabbracciare e sostenere i «fratelli» che erano rimasti intrappolati dall'altra parte della Cortina di Ferro dopo la Seconda guerra mondiale.

Generoso perché diede una prospettiva a Paesi la cui economia e la cui società erano state praticamente distrutte dal comunismo. E costoso, perché comportò l'annacquamento del progetto europeo, diluito su un territorio troppo vasto e troppo diverso per poter ancora sperare nella «unione politica» sognata dai fondatori.

E infatti lo vediamo da anni: i valori su cui si fonda l'Unione sono ormai apertamente contestati proprio dai Paesi che per primi si ribellarono al giogo sovietico. La Polonia che fu di Solidarnosc, l'Ungheria di Imre Nagy, la Cechia di Václav Havel, si sono trasformati nei protagonisti di quella secessione strisciante che va sotto il nome di Gruppo di Visegrád. Si ricrea un po' alla volta, nei comportamenti e nei principi prima ancora che nella politica, un confine tra l'Europa e l'Est. E non è un caso se alcuni osservatori cominciano a parlare di una «nuova Helsinki», riferendosi all'accordo di sicurezza e cooperazione che fissò i rapporti tra Ovest ed Est in Europa nel 1975, quando il comunismo era ancora ben saldo.

Si farebbe del resto un torto alla strategia di Putin e alla chiarezza con cui l'ha espressa nel suo discorso se davvero credessimo che si sta mangiando a fette la sovranità ucraina solo per impedire che Kiev entri nella Nato: vuole l'Ucraina, vuole un governo vassallo, vuole spostare a Ovest i confini del suo sogno imperiale. Macron e Scholz, i leader di Francia e Germania, si erano del resto affrettati ad andare a Mosca per giurare che l'allargamento dell'Alleanza Atlantica non era all'ordine del giorno, né per oggi né per domani.

Lui ha incassato. Ma poi ha fatto lo stesso ciò che intendeva fare, dando agli europei una prova tangibile e cocente della loro marginalità: alla mattina l'Eliseo faceva sapere che Mosca aveva accettato la proposta di un vertice bilaterale tra Putin e Biden, e alla sera il Cremlino riconosceva le due repubbliche del Donbass e dava il via alla escalation militare.

In questo modo, paradossalmente, l'autocrate russo ha finito per dar ragione ai falchi americani, che volevano Kiev nella Nato per difenderla, e torto proprio agli europei, che erano invece più comprensivi delle ragioni russe e pronti al compromesso.

Ma se la crisi ucraina sta mettendo a repentaglio l'assetto geopolitico su cui si fonda da trent'anni il progetto dell'Unione, presto metterà alla prova anche la sua compattezza e unità. Putin ha nelle mani il rubinetto del gas, fonte da cui l'Italia — tanto per fare un nome — è «totalmente dipendente», parola del ministro Cingolani.

E la cosa straordinaria, che la dice lunga sulla lungimiranza e l'autonomia delle classi dirigenti europee, è che dal 2014, anno dell'invasione della Crimea, l'Europa ha accresciuto, non ridotto, la sua dipendenza energetica dalla Russia.

Hanno messo la testa nella bocca dell'orso, ricevendone non di rado pacche sulle spalle, consulenze e prebende, e qualche finanziamento ai partiti sovranisti.

Non sarà facile ora per questi stessi leader spiegare alle loro opinioni pubbliche che dovranno pagare un prezzo, in bolletta e in esportazioni, al programma di sanzioni contro Mosca.

Se nel 1939 gli europei si domandavano se valesse la pena «morire per Danzica», oggi non sembrano disposti nemmeno a un weekend di austerity per Kiev.

Ecco perché lo scatto di orgoglio, dignità, volontà politica e spirito unitario, cui sono chiamati oggi i capi di governo è davvero vitale per l'idea stessa di Europa. Inesistente militarmente, divisa politicamente, ricattabile economicamente, nel giro di pochi giorni l'Unione rischia altrimenti di perdere anche quello che è stato finora il suo massimo merito storico: aver messo fine alle guerre sul continente.

LE ARMI SPUNTATE

di Antonio Polito – Corriere della Sera – venerdì 25 febbraio 2022

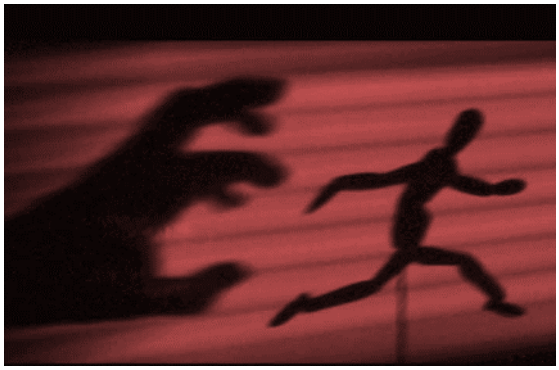
Che fare? La domanda che si sono posta generazioni di rivoluzionari russi in lotta contro lo zar, da Cernysevskij a Vladimir Lenin, oggi ce la facciamo noi, pacifici e spaventati cittadini dell'Europa.
E la risposta non ci viene. Ma c'è davvero qualcosa che possiamo fare?
Le immagini sgranate dei tank che varcano la frontiera sembrano venire da un cinegiornale del secolo scorso: l'ultima volta che l'Europa ha visto una scena così era il settembre del 1939, quando tedeschi e russi si spartirono la Polonia e cominciò la Seconda guerra mondiale. Da Kiev arrivano i video girati con i telefonini nei rifugi anti-aerei, tra donne e bambini, e sembrano le storie che ci raccontavano i nonni. Leggiamo che combattono intorno a Chernobyl, e riviviamo l'incubo nucleare. Il nostro tempo si è all'improvviso sospeso. Un'altra volta, come due anni fa con il Covid, non prendiamo impegni a lunga scadenza. Non sappiamo che fare perché in realtà non possiamo fare molto. Oddio, per fermare la guerra ci sarebbe la «seconda potenza mondiale», come il New York Times definì il movimento pacifista che in tutto il mondo, 110 milioni di persone in 600 città di cinque continenti, scese in piazza contro l'attacco americano a Baghdad. Ma quando non ci sono bandiere a stelle e strisce da bruciare, difficile che quella potenza si mobiliti. Sparuti, ma coraggiosi ed encomiabili epigoni, i Democratici di Enrico Letta, accorsi ieri sotto l'ambasciata russa a Roma. E il Colosseo si è illuminato con i colori della bandiera ucraina, come si tinge di rosso nella giornata contro la violenza sulle donne. Poco altro da segnalare. Si potrebbero allora boicottare i prodotti russi, i filopalestinesi lo fanno spesso contro Israele. Ma chi li compra i prodotti russi, vodka a parte? (A proposito, Putin vuole «denazificare» l'Ucraina di Zelensky, un russofono di origini ebraiche). Al sindaco Sala è venuta un'idea: ha chiesto al maestro Gergiev, amico di Putin, di condannare l'invasione o lasciare la Scala. Mi è piaciuto Sebastian Vettel, il pilota tedesco di Formula 1 che non correrà il Gran Premio di Russia. Due uomini politici molto discussi e spesso discutibili hanno avuto una reazione apprezzabile: Salvini ha disdetto la già troppo lunga partnership della Lega con il partito di Putin, e Matteo Renzi si è dimesso dal board di Delimobil, azienda in Russia. Forse si possono fare cose così. Forse si può spostare la finale di Champions dalla Gazprom Arena di San Pietroburgo, come pare si appresti a fare la spesso vituperata Uefa. In fin dei conti il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, dopo l'invasione dell'Afghanistan, aprì il decennio che finì con la dissoluzione dell'Impero sovietico. Forse si può combattere sui social. Perché questa è la prima guerra della storia con Instagram e Twitter. Ed è lì che oggi si conquistano «i cuori e le menti» degli europei. Tra di noi non ci sono mai stati così tanti fan dell'aquila bicipite russa. È un fenomeno inquietante e sorprendente, cominciato in quella destra americana che, alla pari di Trump, considera Putin un «genio». Ma dalle nostre parti è anche più trasversale. Mette insieme tutti quelli che ce l'hanno con il caro-carburante e con la modernità. Che difendono la tradizione e vorrebbero restaurare i confini di prima (prima quando? prima, non importa quando). Che stabiliscono improbabili paragoni con la crisi di Cuba o con il Kosovo, pur di non ammettere che l'invasione è ingiustificabile. Che sono stufi di tecnologia e democrazia, e rimpiangono l'autentico, l'autoctono, l'autocrate. Per questa fetta di opinione pubblica, Putin è un Robin Hood che difende i diritti della foresta contro gli sceriffi del capitalismo globale.
Ecco, si può fare questo: spiegare loro che Putin la foresta la sta bruciando. Con noi dentro.

LA LIBERTÀ FA PAURA

di Ernesto Galli della Loggia – Corriere della Sera – sabato 26 febbraio 2022

Come mai l'effettiva e ormai antica partecipazione alla Nato dei Paesi baltici, della Estonia, della Lituania e della Lettonia, tutti Paesi confinanti con la Russia e con contingenti di truppe Nato presenti da tempo nel loro territorio, non ha mai suscitato l'ira funesta dell'Imperatore del Nord e la sua minaccia alla loro indipendenza?
Come mai la suscettibilità nazionale del despota moscovita non ha mai mostrato eccessiva preoccupazione per il fatto che la Polonia — membro anch'essa della Nato e confinante anch'essa con la russa Kaliningrad — potrebbe, se volesse, sbriciolare in poche ore con un opportuno lancio di semplici missili da crociera la base della flotta russa del Baltico? E come mai invece la semplice, del tutto remota, ipotetica, eventualità che l'Ucraina aderisse alla medesima Nato lo ha spinto addirittura a replicare contro Kiev un Blitzkrieg di schietto stampo hitleriano?
C'è una sola risposta possibile a queste domande, ed è che molto probabilmente nell'azione militare di Putin l'ipotetica adesione di Kiev alla Nato non c'entra nulla, al contrario di quanto cercano di far credere i filoputiniani di casa nostra per i quali in un modo o nell'altro la colpa di qualunque cosa di brutto succede nel mondo è sempre degli Stati Uniti e dei loro alleati, cioè dell'Occidente.
In realtà l'Ucraina andava rimessa in riga e sottoposta al trattamento Ungheria '56 e Praga '68 perché agli occhi di Putin rappresentava sì un pericolo, ma non un pericolo militare in quanto presunto avamposto del «nemico secolare», bensì il pericolo di un contagio. Del contagio della libertà.

Nel trentennio della sua indipendenza l'Ucraina si é mostrata innanzi tutto capace, a differenza della Russia, di fare i conti con la realtà del passato comunista. Un passato — bisogna ricordarlo — che per lei ha principalmente voluto dire negli anni Trenta una feroce collettivizzazione della terra e il conseguente massacro premeditato di due-tre milioni di persone per decisione presa a Mosca dal potere sovietico. Non basta. La società ucraina, priva dell'ombroso sospetto verso l'Occidente che ha sempre dominato il sentire comune dei russi, è stata anzi aperta alle sue molteplici influenze attraverso la Polonia a nord e a sud attraverso la grande metropoli marittima di Odessa e la sua vivacissima vita intellettuale: influenze tradizionalmente percorse e innervate, in entrambi i casi, dal multiforme fermento di una vasta presenza ebraica. A rendere ancora più vario e mobile un tale panorama, ben diverso da quello della Russia profonda, una tradizione religiosa frastagliata che accanto al Cristianesimo ortodosso ha visto da sempre il cattolicesimo uniate, forte di alcuni milioni di fedeli e più recentemente un milione circa di protestanti.



È questo sfondo storico, questa vitalità sociale, che spiegano la capacità dell'Ucraina di uscire in modo relativamente positivo dalla cappa di piombo dell'economia statalista del periodo sovietico. Di avviare quindi uno sviluppo, che aiutato non da ultimo da un poderoso flusso di rimesse dei suoi numerosi emigranti, le ha consentito pur tra gli alti e bassi del ciclo mondiale di conseguire traguardi di crescita anche industriale non indifferenti, ad esempio nel settore aerospaziale. Ma non solo: è lo sfondo storico di cui ho detto che le ha consentito soprattutto di riuscire a stabilire un regime passabilmente democratico dopo essersi liberata dei tentativi di Mosca di imporre a Kiev il suo protettorato.

L'Ucraina insomma è un grande Paese, un cuore del mondo slavo, anzi in certo senso una sua matrice prima (si ricordi che fu a Kiev che per la prima volta il Cristianesimo giunse in Russia), cha attraverso mille difficoltà ha dimostrato però di saper gettarsi alle spalle il passato comunista e di voler intraprendere un cammino che la porti a ricongiungersi con l'Europa democratica. È precisamente questo che a Putin e all'oligarchia postsovietica appare intollerabile, da cancellare in ogni modo. È l'esempio infatti di una parte del mondo che per tanto tempo è stato russo, che ha avuto un ruolo essenziale nella cultura russa, ha fatto parte della statualità russa sfociata nel comunismo, ma che tuttavia ha rifiutato il vincolo e il lascito di quel passato. Ha rifiutato i sogni legati a quel passato che invece ancora ossessionano la mente del padrone del Cremlino. Ha rifiutato di sottostare al fascino delle pagine di grandezza che pure vi sono iscritte (ad esempio le pagine della «grande guerra patriottica»), del loro ricordo, se il prezzo doveva essere quello di restare una società economicamente arretrata governata da un despota e da una cerchia di lestofanti suoi amici.

La storia della Nato è un puro pretesto. L'Ucraina attuale va spenta perché dà il cattivo esempio, perché Putin deve dimostrare alla sua opinione pubblica che l'unico destino possibile per la Russia è quello che lui incarna. Che dopo il comunismo la storia della Russia non prevede che possa esserci la libertà.

LE LIBERTÀ E LA FORZA

di Angelo Panebianco – Corriere della Sera – domenica 27 febbraio 2022

La conventio ad excludendum è la compagna inseparabile della cortina di ferro. Quando cala la seconda, si materializza anche la prima. Significa che l'esclusione o l'inclusione nelle possibili combinazioni di governo saranno condizionate dalle scelte internazionali dei singoli partiti. Adesso, col nemico alle porte, nelle democrazie europee ci si dovrà contare (anche dentro i partiti) sulla base della distinzione fra i nemici e gli amici di Putin.

E ciò influenzerà le trattative per la formazione dei governi. Come sempre in queste situazioni, ci saranno anche molti Neville Chamberlain, il premier britannico che cercava l'accordo con Hitler. Nella vana illusione, tante volte coltivata nella storia, di potere ammansire a proprio vantaggio la potenza imperialista, di placarne la furia e l'ingordigia.

Tanto nelle guerre calde quanto in quelle fredde, in cui ci si affronta e ci si colpisce in tutti i modi ma senza superare la linea oltre la quale si muovono gli eserciti, un contributo decisivo alla vittoria o alla sconfitta è dato da ciò che accade al «fronte interno»: quanto compatte sono le società coinvolte? C'è, di fronte all'aggressore o al potenziale aggressore, un grado sufficiente di solidarietà interna? Per questo è importante smontare le tesi di coloro che, in Occidente, solidarizzano con Putin.

Fino ad oggi gli amici europeo-occidentali di Putin hanno usato due argomenti: il primo è centrato sulle presunte responsabilità dell'Occidente, il secondo sulle «buone ragioni» di Putin. Il primo argomento è proprio di coloro per i quali, qualunque cosa di male accada nel mondo, la responsabilità è degli occidentali, degli Stati Uniti in primo luogo. Siamo stati noi, secondo questa vulgata, a minacciare la Federazione russa con l'allargamento della Nato (che è però un'alleanza difensiva) e dell'Unione europea. Quella della Russia sarebbe pura autodifesa. La verità è che se una colpa l'Occidente ha è di avere a lungo creduto che, una volta dissolta l'Urss, la Russia potesse diventare un Paese simile ai nostri. Ha creduto che secoli e secoli di tirannia potessero essere cancellati di colpo. È l'ignoranza della storia la colpa dell'Occidente.

Il secondo argomento è quello delle «buone ragioni» di Putin. I discorsi dei suoi amici europei sono la fotocopia di quelli degli amici di Hitler quando egli, nel 1938, invase la Cecoslovacchia. La giustificazione era che Hitler difendeva i «tedeschi dei Sudeti». Quando Putin si è preso la Crimea nel 2014 e ancora quando, pochi giorni fa, ha inglobato le repubbliche filorusse del Donbass, i suoi fan ne hanno giustificato allo stesso modo il comportamento. Se non che, proprio la vicenda della Crimea avrebbe dovuto dare la sveglia a tutti. Una grande potenza stava violando la regola tacita che ha garantito la pace in Europa. In un continente in cui due guerre mondiali hanno cambiato i confini di tanti Paesi, quella regola tacita prescrive che le frontiere fra gli Stati possano cambiare solo consensualmente, attraverso accordi. Quella regola venne calpestata dai

piccoli Paesi balcanici e ne derivò la guerra jugoslava. Ma la Russia non è la Serbia e la sua violazione della regola tacita è stata ed è una minaccia per la pace dell'intera Europa.
Se Putin non riuscirà a conquistare in pochi giorni l'Ucraina imponendovi la sua legge, se una parte degli ucraini continuerà a combattere, vedremo presto gli amici di Putin sventolare bandiere pacifiste, vedremo lupi travestiti da agnelli i quali inviteranno i contendenti a «deporre le armi», che ripeteranno «pace, pace», facendo finta di non capire che se si invoca il cessate il fuoco nel bel mezzo di una invasione si sta in realtà invitando il popolo invaso alla capitolazione, gli si sta chiedendo di accettare l'occupazione del proprio Paese.
Fin qui sugli amici di Putin. Poi ci sono i Chamberlain. Noi italiani siamo sempre pronti a denunciare le inadeguatezze della nostra classe politica. Ma nemmeno quella tedesca è un granché. La Germania, prima potenza economica dell'Europa e Paese guida della Ue, ha responsabilità gravi: se l'Europa è così dipendente dal ricatto energetico russo è anche perché la Germania, e ne aveva i mezzi, non ha scelto per tempo (nemmeno la Crimea è servita a svegliarla) di favorire politiche che riducessero la vulnerabilità e la ricattabilità degli europei. Sorvoliamo, per carità di patria, sulla insipienza italiana.
Per anni l'ortodossia europeista ha preteso di farci credere che un giorno l'unificazione politica dell'Europa ci sarebbe caduta addosso come un frutto maturo. Sarebbe bastato, da parte degli europei, un po' di buona volontà. Ma era solo una noiosa favoletta. Non è così che si realizzano le unificazioni politiche. Si realizzano, se si realizzano, solo se pesa sulle popolazioni coinvolte una minaccia esistenziale, di gravità tale da obbligarle a unirsi per fronteggiarla. I venti di guerra non garantiscono le unificazioni (possono anche agire nella direzione contraria, alimentare le spinte centrifughe). Ma, a volte, le rendono possibili. Ora la minaccia esistenziale c'è e l'Europa dovrà farci i conti per anni. Poiché non basta la garanzia americana, gli europei dovranno decidere: darsi, tutti insieme, la forza politica che serve per difendere le proprie libertà (e le proprie vite) o invece, ciascuno per suo conto, fare accordi con il despota sperando nella sua benevolenza.

LA NATO, UN PO' DI STORIA (E NOI)

di Paolo Mieli – Corriere della Sera – lunedì 28 febbraio 2022

Al cospetto delle atrocità compiute dai russi in Ucraina, rimane, inespressa, una piccola domanda. Quando è accaduto che noi occidentali abbiamo indotto l'Ucraina a varcare il Rubicone provocando l'ira di Putin. E quando è stato che Zelensky ha incautamente lanciato il guanto di sfida all'autocrate di Mosca. Che giorno? Che mese? Che anno?
L a storia alle nostre spalle racconta cose diverse da quelle che si dicono e si scrivono in questi giorni. Dopo il crollo dell'impero sovietico, ci fu, nel 1994, una proposta della Nato alla Russia di un «Partenariato per la pace». Subito dopo, la Russia è stata accolta nel Consiglio d'Europa e nel G7. Nel 2002 Mosca è entrata nel Consiglio Nato-Russia. Quattordici anni fa (2008), nel consiglio Nato di Bucarest, gli Alleati annunciarono che l'Ucraina sarebbe potuta entrare, in un futuro imprecisato, nell'Organizzazione atlantica. Appena eletto Presidente degli Stati Uniti, Obama, nel 2009, volle verificare con l'allora segretario della Nato, l'olandese Jaap de Hoop Scheffer, lo stato della «pratica Ucraina e Georgia» (25 marzo). E, pur senza citarle esplicitamente, disse che le cose sarebbero andate avanti stando attenti a non urtare la suscettibilità russa. Nel luglio di quello stesso anno (2009) Obama si recò a Mosca, incontrò Putin e furono rose e fiori. Poi venne il 2014 con piazza Maidan, la «rivoluzione arancione» a cui si accompagnò l'annessione russa della Crimea. Le cose si complicarono. Da quel momento la questione Ucraina-Nato è rimasta lì, sospesa. Niente è accaduto che possa giustificare l'apertura di una crisi di queste proporzioni.
Se n'è accorto Enrico Letta che, in anticipo sulla fase più drammatica dell'invasione dell'Ucraina, ha voluto fare chiarezza in modo definitivo. Annalisa Cuzzocrea («La Stampa»), gli ha posto una domanda diretta echeggiando quel che sostengono tanti (forse tutti) gli ex comunisti e molti liberal conservatori: «La Nato si è allargata troppo a est provocando questa reazione?». Il segretario del Pd le ha risposto in maniera franca: «È l'opposto. Quello che è successo dimostra che la Nato doveva far entrare l'Ucraina prima». E dimostra altresì, ha sostenuto Letta, «che l'Alleanza atlantica serve perché la democrazia va difesa». Poi il segretario del Pd ha aggiunto: «Abbiamo integrato l'Europa centro-orientale, Budapest, Vilnius, Varsavia, non possiamo tornare indietro». Più chiaro di così? Va notato che, nei giorni successivi all'intervista, nessun dirigente o semplice militante del Pd si è sentito in dovere di aggiungere una chiosa alle parole del segretario. Neanche esponenti della sinistra esterna al Pd. Nessuno. Segno che o sono tutti distratti (il che non è da escludere) oppure l'intera comunità progressista italiana — eccezion fatta per l'Associazione nazionale partigiani — ritiene che l'Ucraina avrebbe dovuto essere ammessa e integrata nella Nato già una ventina d'anni fa. E che i fatti di questi giorni dimostrano che la Nato è un presidio della democrazia in Europa.
Letta, con poche e misurate espressioni, ha fatto giustizia di una leggenda riproposta negli ultimi giorni da molti «analisti». Cioè che nel 1991 alcuni leader occidentali (chi con precisione?) avrebbero preso con Gorbaciov l'impegno a non far entrare nella Nato le ex repubbliche sovietiche. Accadde qualcosa di ben diverso. L'allora segretario dell'Alleanza atlantica, Manfred Wörner (già ministro della difesa tra il 1982 e il 1988 nella Germania di Helmut Kohl), si impegnò con Gorbaciov a che l'organizzazione da lui guidata, a fronte dello scioglimento del Patto di Varsavia, mai avrebbe attentato alla sicurezza della Russia. Nient'altro.
Se qualcuno avesse fatto una promessa più impegnativa, non si capirebbe come sia potuto accadere che ben quindici di queste repubbliche siano poi entrate nell'Alleanza atlantica senza che Gorbaciov si sia sentito in obbligo di denunciare la violazione del presunto patto. Neanche Putin, al

potere da più di vent'anni, ha mai protestato per il fatto che quindici repubbliche ex sovietiche sono state inserite nell'Alleanza atlantica «a dispetto» di quel fantomatico impegno del '91. Ernesto Galli della Loggia si è giustamente domandato giorni fa su queste pagine come mai Putin non si sia lamentato «per il fatto che la Polonia — membra anch'essa della Nato e confinante anch'essa con la russa Kaliningrad — potrebbe, se volesse sbriciolare in poche ore con un lancio di semplici missili da crociera la base della flotta russa del Baltico». Già, come mai? Il fatto è che Enrico Letta, a differenza di alcuni suoi predecessori, non è particolarmente affascinato dall'antiamericanismo tuttora ben vivo dalle sue parti. E ha avuto l'audacia di dire qualcosa di non equivocabile. Qualcosa che renderà meno facile ai filorussi d'Italia — compresi quelli che adesso fanno atto di contrizione in pubblico — tornare alla carica quando tra qualche tempo sarà passata l'emozione per quel che di orribile è accaduto in questi giorni. Verrà il momento, ne siamo sicuri, in cui in molti torneranno a domandarsi pubblicamente se vale la pena fare dei sacrifici per gli ucraini i quali, a ben guardare, «se la sono cercata». Si dirà che Zelensky e i suoi sono responsabili dei torti subiti a causa della protervia con la quale, «sotto insegne naziste» (Putin), intendevano puntare dei missili contro Mosca e San Pietroburgo. Torneranno a sottolineare, quei molti, che l'impatto delle sanzioni è asimmetrico, nel senso che danneggia l'Italia più di quanto nuoccia agli Stati Uniti. E concluderanno che è giunta l'ora di prestar ascolto alle «ragioni dei russi». Cose già viste e sentite in passato, con altri dittatori, altre asimmetrie e altre «ragioni» dei prepotenti.
Quanto a Enrico Letta, se qualcuno tra un po' lo metterà in croce per le dichiarazioni di cui si è detto, potrebbe proporsi come segretario generale della Nato (ne ha i titoli). Avrebbe il vantaggio di lasciarsi alle spalle le baruffe del «campo largo», con le quali pure ha dato prova di sapersi destreggiare in modo efficace. Ce ne sono altri mille che amano quel genere di cimento da «campieri», capaci, per giunta, di mordersi la lingua prima di pronunciar parole a favore della Nato. Lui, dati i tempi, non avrebbe difficoltà a far capire a una parte del mondo da cui proviene, che l'Alleanza atlantica è, forse, più importante.

In evidenza

Commosso ricordo di Loredana Olivieri nella riunione plenaria del CSPI

Assegno Unico Universale: per le domande prima scadenza il 28 febbraio

Scuola e lavoro: CGIL ed FLC convocate il 2 marzo per un incontro con il Ministro Bianchi e il Ministro Orlando

Coronavirus COVID-19 e PNRR: notizie e provvedimenti

Coronavirus COVID-19: ultimi aggiornamenti

Elezioni RSU 2022

People have the power, guarda il video

Materiali per la campagna elettorale

Calendario degli adempimenti e delle scadenze

Risposte alle domande più frequenti (FAQ)

Un programma per il calcolo dei seggi

Modulistica

Notizie scuola

Convertito in legge il decreto che ha prorogato lo stato di emergenza: sintesi dei contenuti e ricadute sui settori della conoscenza

Stipendi scuola: il Governo restituisca quanto tolto nel 2013

Mobilità scuola 2022-2025: la FLC CGIL diffida l'amministrazione per riaprire la trattativa

Scuola, Conto Consuntivo 2021: la FLC CGIL ha chiesto la proroga dei termini

Docenti impegnati nei GIT: prosegue la contrattazione per definirne i compensi

INVALSI: pericolosa l'ipotesi di utilizzare l'esito delle prove per etichettare gli studenti nei percorsi universitari

Certificazioni linguistiche: nuove regole per l'accreditamento degli enti, l'informativa del Ministero dell'Istruzione

Bando di selezione per comando presso il MAECI per un posto DSGA

Nuove aliquote Irfep e rimodulazione delle detrazioni: emanata la circolare dell'Agenzia delle entrate

Notizie precari scuola

Gli stipendi dei lavoratori precari su "organico covid" ingiustamente penalizzati

DL Sostegni ter: la FLC CGIL avanza un emendamento per la proroga di tutti i contratti "Covid" fino a giugno

Aggiornamento GAE: il Ministero propone la presentazione delle domande dal 7 al 21 marzo

Quesito errato concorso ordinario primaria e infanzia: a seguito delle nostre richieste il Ministero darà una soluzione che non penalizza i docenti coinvolti

Speciale concorso straordinario-bis docenti scuola 2022

Docenti assunti da Prima fascia GPS: la conferma in ruolo va anticipata e la mobilità annuale deve dare una risposta anche alla loro condizione

La proroga delle assunzioni da 1 fascia GPS sostegno è legge: un risultato importante della FLC CGIL con le associazioni dei docenti di sostegno, gli specializzati e gli specializzandi

Aggiornamento delle GPS: facciamo il punto della situazione

Concorso ordinario della secondaria: le prove dal 14 marzo al 13 aprile

Concorso scienze motorie e sportive scuola primaria: il confronto con il Ministero si chiude senza accordo

Altre notizie di interesse

La FLC al Forum della convergenza, Roma 25-27 febbraio 2022

Servizi pubblici: come avere più Stato e meno mercato?

Visita il sito di articolotrentatre.it

Scegli di esserci: iscriviti alla FLC CGIL

Servizi assicurativi per iscritti e RSU FLC CGIL

Feed Rss sito www.flcgil.it

Vuoi ricevere gratuitamente il Giornale della FLC? Clicca qui

Per l'informazione quotidiana, ecco le aree del sito nazionale dedicate alle notizie di: Scuola Statale, Scuola Non Statale, Università e AFAM, Ricerca, Formazione Professionale.
FLC CGIL Nazionale è anche presente su Facebook, Google+, Twitter e YouTube.

Visita il nostro Sito Internet: www.flcmonza.it

Troverai notizie sindacali in tempo reale di rilevanza locale e nazionale, documenti/informazioni sul tuo lavoro fornite dagli Uffici scolastici di Milano e Regionale e molto altro ancora.

Iscrizioni alla FLC CGIL

Scarica il modulo e inviacelo compilato in ogni sua parte.
Ci metteremo al più presto in contatto con te.
L'iscrizione dei **supplenti del preside pagati dalla scuola** deve essere fatta direttamente in sede.

PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Il futuro previdenziale comincia ora, il Fondo Espero ed il Fondo Perseo-Sirio aiutano ad arrivarci con maggiore sicurezza.

Negli ultimi **5 anni** sono stati **assunti** a tempo indeterminato nella scuola e nella pubblica amministrazione centinaia di migliaia di dipendenti.

Nonostante questo sono attualmente in servizio altrettante migliaia di **lavoratori a tempo determinato.**

Molti di loro hanno **anni di lavoro precario** alle spalle e **un'età media** superiore ai **40 anni** e, alle condizioni date, potranno andare in **pensione** non prima di **20/30 anni**.

Per fare un esempio, già fra poco più di 10 anni, **nel 2035** un dipendente con **40 anni di contributi**, fatto pari a **100** il suo ultimo stipendio, prenderà di pensione il **65% dello stipendio.**

Ma per un **neo assunto**, o addirittura per un lavoratore precario, parlare di pensione può sembrare un miraggio, una scadenza talmente lontana che non varrebbe la pena pensarci ora.

Invece **il futuro comincia proprio ora**, perché a quella scadenza si arrivi con maggiore sicurezza.

Uno strumento per raggiungere questo obiettivo è la **previdenza complementare**, un tema importante da approfondire ora, iniziando ad informarsi.

Per i lavoratori della scuola c'è **il Fondo Espero**, per la pensione complementare.

Per i lavoratori della pubblica amministrazione e della sanità c'è il **Fondo Perseo-Sirio**, per la pensione complementare.

Fra i propri compiti hanno quello di diffondere la conoscenza e le opportunità offerte agli aderenti per dare loro un **futuro previdenziale più tutelato**.

Aderendo al Fondo un lavoratore si costruisce una pensione complementare, che **si aggiunge** a quella pubblica/obbligatoria, con i benefici del **versamento dell'1%** dell'amministrazione di appartenenza, del **risparmio fiscale**, del maggior **rendimento del TFR**, delle potenzialità dell'**investimento finanziario** di lungo periodo.

Sui siti internet **www.fondoespero.it** e **www.fondoperseosirio.it** si possono trovare molte altre informazioni utili per conoscere i Fondi.

MONZA BRIANZA

Federazione Lavoratori della Conoscenza
Scuola – Università – Ricerca – Afam - Formazione Professionale
Via Premuda 17 - 20900 Monza - Tel. 039 2731217 - Fax 039737068
sito: www.flcmonza.it - e-mail: monza@flcgil.it

Segretario Generale: Claudio Persuati **Segretario Organizzativo: Silvano Guidi**
Segreteria: Anna Ferrentino, Maria Napoletano, Patrizia Ruscelli

CONSULENZA
SOLO PER ISCRITTI E CHI SI ISCRIVE

Le consulenze in presenza si svolgono soltanto su appuntamento

a causa del protrarsi dell'emergenza sanitaria e del doveroso rispetto delle norme di sicurezza.

Per contattare la Segreteria FLC CGIL di **Monza**, inviare messaggio a

monza@flcgil.it

indicando COGNOME, NOME e N. CELLULARE per essere contattati

oppure telefonare al n. **039 2731 217**

lunedì, mercoledì e giovedì	dalle ore 17.00 alle ore 18.00	**NUOVI ORARI**
martedì	dalle ore 10.00 alle ore 12.00	

Per la consulenza su appuntamento nelle **sedi decentrate**, prenotare via mail (monza@flcgil.it) con le stesse modalità oppure telefonare in orario d'ufficio alla C.d.LT interessata:

CARATE BRIANZA, Via Cusani, 77	039 2731 420	riceve	lunedì	dalle 15.30 alle 17.30
CESANO MADERNO, Corso Libertà, 70	039 2731 460	riceve	giovedì	dalle 15.30 alle 17.30
DESIO, Via Fratelli Cervi 25	039 2731 490	riceve	giovedì	dalle 15.30 alle 17.30
LIMBIATE, Piazza Aldo Moro 1	039 2731 550	riceve	lunedì	dalle 15.30 alle 17.30
SEREGNO, Via Umberto I, 49	039 2731 630	riceve	giovedì	dalle 15.30 alle 17.30
VIMERCATE, Piazza Marconi 7	039 2731 680	riceve	giovedì	dalle 15.30 alle 17.30

IL GIORNALE DELLA FLC CGIL DI MONZA E BRIANZA
Mensile di informazione sindacale. Viene inviato per e-mail a tutti gli iscritti e a tutte le scuole della Lombardia. Viene pubblicato sul sito www.flcmonza.it
Richiedilo ed invialo a tutti i tuoi contatti.
Al link i numeri degli ultimi 2 anni: http://www.flcmonza.it/Giornali.htm